

Il professore Panizon e le neuroscienze

Angelo Spataro, pediatra di famiglia, Palermo, responsabile della segreteria “salute mentale” dell’ACP

Il professore Panizon è stato un medico, un pediatra, un insegnante di pediatria, un ricercatore, un autore di centinaia di pubblicazioni, articoli e libri di pediatria. Ha avuto molti interessi, ma tra questi uno prevale sugli altri, l’interesse per le neuroscienze e delle altre scienze ad esse connesse: la neuropsicologia, la neurofilosofia, l’antropologia. Il professore Panizon entra nel mondo delle neuroscienze in punta di piedi, come un bambino che entra per la prima volta in una stanza traboccante di oggetti di ogni forma e sconosciuti, con la curiosità più di un bambino che di un clinico, con il timore di non farcela, di non potere apprendere abbastanza, ma con una volontà forte di arrivare a capire almeno l’essenziale del funzionamento di questa grande e complessa macchina che è il cervello umano; e con uno scopo, quello di fare conoscere agli altri tutto quello che Egli andava via via scoprendo. Ha letto di tutto per conoscere questo nuovo mondo: libri di divulgazione scientifica, articoli, testi classici. Prendeva appunti, li leggeva e li rileggeva, li metteva da parte anche per mesi e poi li riprendeva e li arricchiva di nuovi contenuti che nel frattempo aveva acquisito. Riusciva così a capire; ma capire per se stesso era insufficiente, avvertiva subito il bisogno di fare conoscere a tutti i pediatri quello che scopriva. Ma doveva essere compreso, altrimenti il suo sforzo diveniva vano. Ed è riuscito anche in questo. I suoi articoli su “Medico e Bambino” infatti sono stati scritti usando un linguaggio semplice, il “linguaggio di un pediatra che si rivolge ad un altro pediatra”⁽¹⁾. Ma anche questo non bastava. Bisognava realizzare anche un Congresso annuale su argomenti di neuropsichiatria; e fu così che si tenne Roma, grazie alla collaborazione dell’ACP Lazio, il primo Congresso “Neuropsichiatria quotidiana per il pediatra di famiglia” che è arrivato oggi alla decima edizione. Il professore Panizon entra quindi in questo mondo prima inesplorato da un pediatra, manifesta subito le difficoltà che si incontrano in questo studio e informa il lettore dei limiti della ricerca quando si entra in un campo difficile come quello delle neuroscienze. Il “ricercatore che esplora il funzionamento del cervello” - scrive Panizon - è “come un uomo che entra all’interno di un mulino meccanico. Forse l’uomo può capire come funziona un mulino meccanico, ma certamente un microuomo che percorre i microcircuiti del cervello umano potrà misurarvi le correnti, dosare le molecole, osservare il movimento dei microtubuli, affacciarsi agli oblò che perforano la barriera ematoencefalica ma non potrà trovarvi né l’ombra di un desiderio né il percorso di un pensiero. E tuttavia siamo curiosi e ci è naturale farsi delle domande e dare delle risposte anche elementari per aiutare a capire se stessi e a capire il proprio mestiere di pediatri”⁽²⁾. Proprio quel mestiere di pediatri che Panizon vede già in crisi nel lontano 1984 (la pediatria di base nasce pochi anni prima), anno in cui scrisse su “Medico e Bambino” un articolo che rappresenta una pietra miliare nella storia della pediatria italiana dal titolo “Dove va la pediatria”. Era una crisi dovuta a “un minor numero di problemi veri, una maggiore facilità a risolvere i residui problemi veri, un aumento dei falsi problemi, della paura della malattia. Le malattie calano e i pediatri aumentano – scrive Panizon - e sembra inevitabile che i pediatri dovranno occuparsi non più della morte e della malattia ma della salute del bambino “normale”, che dovranno approfondire la loro cultura sul comportamento, sulla comunicazione e

dovranno far propria molta cultura di base di altre specialità, della neuropsichiatria per prima”⁽³⁾. Sono passati 28 anni da quando Panizon scrisse queste parole che sono parole profetiche, ancora oggi di estrema attualità, e scritte quando esistevano ancora le malattie, come le malattie esantematiche, quando si iniziava a vaccinare contro la pertosse con il vaccino cellulare, quando si faceva la diagnosi di celiachia con la xilosemia e quando dalle Scuole di specializzazioni in pediatria uscivano ogni anno pediatri con una buona cultura che riguardava il corpo, ma con pochissime conoscenze sulla fisiologia e sulle malattie della mente. Da qui il primo passo mosso dal professore Panizon: spostare l’attenzione del pediatra verso i “problemi psicosomatici” nel “tentativo, sicuramente in parte ingenuo, di cercare di verificare, procedendo per piccoli passi, quanto della dottrina psicosomatica possa essere accettata dalla maggioranza dei medici pratici; quali siano i sintomi e le malattie che possano giovare di essere considerati in questa chiave; quale sia l’ambito per una “pediatria psicosomatica”, cioè per uno sviluppo culturale della pediatria in quel senso”⁽⁴⁾. E, parallelamente, “fare una rassegna della letteratura sul meccanismo d’azione del placebo, sul suo significato biologico e simbolico, sulla liceità del suo uso. Sottolineare la non separabilità, fino all’identificabilità, di psiche e soma e la larghezza dello spazio possibile per l’intervento psicosomatico, che al limite può essere identificato con l’effetto placebo”⁽⁵⁾. Una vera rivoluzione culturale se pensiamo che queste parole sono state scritte nel 1984 e nel 1985, quando la pediatria era esclusivamente organicista, ancorata in posizioni che si perpetuavano da decenni senza che nessuno si fosse mai accorto che i bambini nel frattempo erano cambiati ed erano cambiati quindi i loro bisogni di salute e che anche la pediatria doveva mettersi al passo con questi cambiamenti. “Ogni anno le insegnanti che iniziano un nuovo ciclo di scuola elementare sottolineano quanto siano diversi i nuovi bambini da quelli del ciclo precedente. I bambini vengono descritti come sempre più irrequieti, più ansiosi, incapaci di star fermi, incapaci di ascoltare e intolleranti a ogni errore e correzione, incapaci di relazionarsi. Nello stesso tempo vengono anche descritti come più svegli dei loro predecessori, veloci nell’apprendere, intuitivi, dotati di linguaggio ricco e fluente”⁽⁶⁾. Ma aumentano anche i “disturbi” della mente, dalla depressione all’ADHD, dai disturbi del linguaggio alla dislessia. Ma per comprendere il “disturbo” bisogna conoscere l’anatomia e la fisiologia del cervello. Ed ecco quindi la descrizione, operata da Panizon, dei neuroni, della glia, della corteccia cerebrale, dei centri nervosi e dei principi del loro funzionamento, dei neuroni-specchio e poi delle macchine del pensiero, dell’intelligenza, della memoria, dell’apprendimento, delle emozioni, del sonno fino alla descrizione dell’inconscio, della felicità e della infelicità, del dolore fisico e psichico, dell’intelligenza artificiale e della robotica.

Il tutto per dire cos’è l’uomo, “un animale bipede, onnivoro, con il cervello molto grande; che sa usare le mani e preferibilmente la destra; che pensa e che progetta in maniera continua; che parla e che scrive; che passa circa la metà del suo tempo “naturale” di vita a crescere e ad imparare, e l’altra metà ad insegnare; che ha prodotto una cultura, che parla e che scrive su se stesso, che è in grado di immaginare i pensieri, i sentimenti e i comportamenti degli altri; che è intrinsecamente aggressivo, ma che è capace di empatia; che ha un’etica ma che uccide i suoi consimili o quelli che sono un po’ diversi da lui o che con lui possono competere, o che rifiutano di essere asserviti; che ha forzatamente cambiato il mondo, fino a modificarne profondamente la flora, la fauna, il clima. Un animale che si domanda il perché delle cose: una domanda inutile, che non serve. Un animale,

comunque lo si voglia vedere, molto particolare"⁽⁷⁾ e del quale bisogna prendersi cura. E poi la descrizione dei "disturbi" e delle malattie, dall'epilessia all'emicrania, dall'autismo al ritardo mentale, dall'ADHD ai disturbi dell'apprendimento, dalle disprassia alla paralisi, soffermandosi sulla genetica, sulle aree e centri cerebrali coinvolti, sull'alterazione microstrutturali, sul coinvolgimento dei neurotrasmettitori; e poi le nuove tecniche diagnostiche, prima fra tutte le neuro immagini, per finire con la farmacoterapia e la psicoterapia. Panizon, di fronte a questo aumento dei "disturbi", avanza però delle perplessità e l'ipotesi che molti di questi rientrano forse nella normalità, che fanno parte dell'esperienza vitale, sono quelle sofferenze che ciascuno deve superare per diventare grandi e che fino a ieri ciascuno ha superato da sé, senza che altri se ne occupassero, se non forse la mamma, e senza che nessuno li curasse, se non con quel tanto di affetto e di comprensione. Il rischio è che il pediatra si butti su questo campo di intervento possibile, aumenti le diagnosi e infine medicalizzi, magari con insufficiente cultura, come ha sempre medicalizzato"⁽⁷⁾. La pediatria generale, di fronte a questo scenario, non deve essere "sprovvista e incolta", dipendente da fonti epidemiologiche e da dati della letteratura non EBM, ma deve approcciarsi "alla rivoluzione cognitiva attraverso la conoscenza di metodiche oggettive, riproducibili, attraverso dati epidemiologici e descrizioni nosografiche universali ed ufficiali (DSM e ICD) affinché la pediatria non sia soltanto "una pediatria della salute con compiti sempre meno necessari in una popolazione sempre più informata e sempre più consapevole", ma una pediatria che aumenti la propria cultura e che attraversi le proprie crisi con vitalità, con "scelte anche controcorrente", scelte che "richiedono molti sforzi su se stessi e sul mondo in cui si vive"; con "una migliore conoscenza e una maggiore attenzione ai problemi del bambino con nuovi bisogni di salute troppo a lungo rimandati"⁽¹⁾. "Il mio intento - scrive Panizon - non è di fare della filosofia, solo della divulgazione, non sulla scienza, ma semplicemente su noi stessi, sull'uomo. Come si fa, infatti, a curare l'uomo, e massimamente l'uomo nell'età dello sviluppo, e a pensare all'uomo come autore dello sviluppo della società, e anche di se stesso, senza sapere, neanche approssimativamente, come questo se stesso funziona!"⁽¹⁾. E con questo intento il professore Panizon ha dedicato buona parte della sua vita ad insegnare agli altri. Ma il rispetto che Egli ha sempre avuto verso i bambini, verso i suoi allievi e verso i pediatri lo porta a porsi interrogativi espressi con sincerità e amore del vero: "C'è davvero tutto questo bisogno di insegnare? E' l'amore per la salute dei bambini che ci spinge a parlare, a organizzare, a scrivere. Ma in questo sforzo c'è anche del narcisismo. Ma è solo questo? Sicuramente no: c'è, dove più, dove meno, una volontà di modificare il mondo secondo il proprio modo di essere e di vedere: questo può essere considerato patetico, mostruoso, o un po' folle, o semplicemente umano: perché tutto quello che si fa, o si crede di fare, ha in fondo questa presunzione di modificare, magari microscopicamente, il mondo attorno a sé"⁽⁵⁾. Il professore Panizon ha certamente modificato il mondo intorno a sé, ci ha insegnato che il bambino deve essere visto nella sua globalità, che l'uomo è corpo e mente e che corpo e mente sono una cosa sola; che l'uomo è l'artefice della propria esistenza e che il pediatra deve fare in modo che questa esistenza sia "normale" niente di più.

Bibliografia

- (1) Panizon F. Neuroscienze dello sviluppo Parte prima .Trieste: Medico e Bambino Ed. 2006
- (2) Panizon F. Neuroscienze dello sviluppo Parte seconda. Trieste: Medico e Bambino Ed. 2006
- (3) Panizon F. Dove va la pediatria. Medico e Bambino 1984; anno III n°9
- (4) Panizon F. Problemi psicosomatici. Un ABC per il pediatra. Medico e bambino 1985; anno IV n° 10
- (5) Panizon F. Il placebo. Medico e bambino 1984; anno III n° 3
- (6) Panizon F. Come sono cambiati i bambini. Medico e Bambino 2004; vol.23 n°7
- (7) Panizon F. Neuropsichiatria quotidiana per il pediatra di famiglia. Trieste: Medico e Bambino Ed. 2004